viale Traiano, addosso al corteo di quelli che scioperavano per la casa? E da Torino a Milano, con un'altra stelletta in più sul bavero.
Sono nemmeno sei mesi che è qui e non si può dire che è rimasto con le mani in mano: mercoledì 19 novembre, sciopero nazionale, i suoi uomini attaccano a freddo i lavoratori in via Larga e ci scappa il morto. Un morto che fa comodo a molti ma sempre un morto. Che per poco non ha avuto il bis: è o non è stato il questore Marcello Guida a cacciare fuori dalla chiesa di San Carlo il leader del movimento studentesco Mario Capanna, il pomeriggio dei funerali dell'agente, e a consegnarlo nelle mani dei fascisti che aspettavano? Comunque nemmeno un mese dopo altri morti non son mancati: sedici in una volta. Che diventano diciassette con Giuseppe Pinelli, l'anarchico che gli muore proprio in casa. Un bel curriculum per un questore, un bel record per una città il cui ordine pubblico dipende soprattutto da lui.
Ma il conto esatto non è finito perché accanto ai morti veri bisognerebbe mettere quelli che avrebbero potuto morire. No, non è un artificio polemico: chi mercoledì 21 gennaio era nel corteo all'università sa che, per come si è svolto l'attacco della polizia, sarebbe stato facile lasciare per terra il morto. Tre squilli di tromba e la carica. Nessuna possibilità per i manifestanti di ritirarsi, di sciogliersi, lacrimogeni e manganelli subito. Chi dà disposizioni di questo genere è capace di calcolare il rischio e di mettere nel conto ogni eventualità. Marcello Guida, questore di Milano, lo sa bene. Presto ci sarà un'altra occasione per metterlo alla prova: gli studenti, i lavoratori non hanno nessuna intenzione di lasciare che Milano diventi una « città aperta » alla repressione e alle intimidazioni di un questore. Sabato 31 gennaio manifestano ancora.